

Mito di Venezia e governo misto in *Della perfezione della vita politica* di Paolo Paruta

Piero Venturelli

Abstract: *The work focuses on Paolo Paruta (1540-1598), an important figure in order to reconstruct the debate on myth of Venice and mixed constitution. In his Della perfezione della vita politica (1579), decisive is the attention paid to the peculiar structure and ideology of the Venetian Republic, the only of a certain dimension and power to survive after 1530 in Italy.*

Keywords: *Forms of government, Gasparo Contarini, Mixed government, Myth of Venice, Paolo Paruta, Republicanism, Venetian Republic, Venice.*

1. Premessa: Paolo Paruta e l'Oratione funebre dedicata ai morti di Lepanto

Nella seconda metà del Cinquecento, sull'onda del successo ottenuto sia dal *Libro della Repubblica de' Viniziani* (1540) di Donato Giannotti (1492-1573) sia dal trattatello *De magistratibus et republica Venetorum* (1543) di Gasparo Contarini (1483-1542)¹, non si contano coloro che – in diverse parti d'Europa – celebrano Venezia, e in special modo le virtù dei suoi cittadini e la sua costituzione, quest'ultima considerata un mirabile baluardo che da secoli riesce ad impedire le discordie fra gli abitanti, assicurando così la stabilità interna allo Stato e alla società lagunari². In quel periodo,

¹ A proposito di queste due opere, ci permettiamo di rimandare a P. VENTURELLI, *La costituzione mista e il "mito" di Venezia nel Rinascimento. Alcune considerazioni sugli scritti etico-politici di Donato Giannotti e di Gasparo Contarini*, in D. FELICE (a cura di), *Studi di storia della cultura*. Sibi suis amicisque, Bologna, Clueb, 2012, pp. 135-182: 143-182 (cap. II, *Donato Giannotti: gli scritti maggiori*, pp. 143-170; cap. III, *Gasparo Contarini: il trattatello De magistratibus et republica Venetorum*, pp. 170-182); ID., *Annotazioni sulla storia del "mito" di Venezia e sul giovane Paolo Paruta*, in D. FELICE (a cura di), *Studi di Storia della Filosofia Politica*, Bologna, Clueb, 2012, pp. 71-112: pp. 83-91 (§ 2, *Venezia e la costituzione mista*).

² Anche prima del XVI secolo, comunque, è assai diffusa nel Vecchio Continente un'immagine positiva della Repubblica veneta, della quale vengono elogiati in special modo, oltre all'eccezionalità del sito geografico, la saldezza dell'ordinamento, la libertà e la rettitudine dei «gentiluomini», la concordia che regna all'interno della Dominante, la ripulsa nei riguardi delle guerre di conquista e le ricchezze pubbliche e private provenienti in massima parte dal commercio. Sulla storia e i caratteri del mito di Venezia, si vedano: G. FASOLI, *Nascita di un mito*, in AA.VV., *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80° compleanno*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1958, vol. I, pp. 447-479; F. GAETA, *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», vol. XXIII (1961), pp. 58-75 (testo di una comunicazione letta il 19 agosto 1960 a Stoccolma, nel corso di una riunione della Federazione degli Istituti d'Umanesimo e Rinascimento, tenutasi in connessione con l'XI Congresso Internazionale di Scienze Storiche); ID., *L'idea di Venezia*, in G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI (diretta da), *Storia della cultura veneta*, 6 voll. (e uno di indici), Vicenza, Pozza, 1976-1986 (indici: 1987), vol. III (*Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 1980-1981), t. 3 (1981), pp. 565-641; ID., *Venezia da «Stato misto» ad aristocrazia «esemplare»*, in G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI (diretta da), *Storia della cultura veneta*, cit., vol. IV (*Dalla Controriforma alla fine della Repubblica. Il Seicento*, 1983-1984), t. 2 (1984), pp. 437-494; R. PECCHIOLI, *Il «mito» di Venezia e la crisi fiorentina intorno al 1500*, «Studi storici», a. III (1962), fasc. 3, pp. 451-492 (poi, con lievi modifiche, in ID., *Dal «mito» di Venezia all'ideologia americana. Itinerari e modelli della storiografia sul repubblicanesimo nell'età moderna*, Venezia, Marsilio, 1983, pp. 19-73; l'articolo è stato recensito da F. GAETA nel «Bollettino dell'Istituto di storia

uno dei principali fautori del mito della Serenissima è senza dubbio Paolo Paruta (1540-1598), insigne politico e diplomatico veneziano, importante trattatista e – dal 1580 – storiografo ufficiale della Repubblica³.

Trentunenne, egli attira su di sé l'attenzione degli ambienti culturali e politici della sua città quando, alcuni giorni dopo l'arrivo in Laguna della notizia dell'esaltante – ma cruento – successo navale della Lega Santa sui Turchi, avvenuto il 7 ottobre 1571 a Lepanto (o alle Isole Curzolari, come si preferisce dire in contesto veneto), il governo della Serenissima decide di onorare solennemente i propri caduti in quella grande battaglia⁴. Riprendendo l'uso greco, sono chiamati alle esequie di Stato alcuni dei «gentiluomini» più reputati e facondi affinché pronuncino discorsi volti ad illustrare

della società e dello Stato veneziano», vol. IV [1962] [ma: 1963], pp. 387-393); F. GILBERT, *La costituzione veneziana nel pensiero politico fiorentino* (1968), in Id., *Machiavelli e il suo tempo*, tr. it. di A. de Caprariis e G. Gozzi, pres. di N. Matteucci, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 115-167 (la traduzione del saggio è a cura di G. Gozzi); M. GILMORE, *Myth and Reality in Venetian Political Theory*, in J.R. HALE (ed. by), *Renaissance Venice*, London, Faber and Faber, 1973, pp. 431-444; A. BAIOCCHI, *Venezia nella storiografia fiorentina del Cinquecento*, «Studi Veneziani», N.S., vol. III (1979) [ma: 1980], pp. 203-281; A. VENTURA, *Scrittori politici e scritture di governo*, in G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI (diretta da), *Storia della cultura veneta*, cit., vol. III, t. 3, pp. 513-563; J. GRUPP, *When Myths Lose Power: Four Decades of Venetian Historiography*, «Journal of Modern History», a. LVIII (1986), fasc. 1, pp. 43-94; G. BENZONI, *Venezia, ossia il mito modulato*, «Studi Veneziani», N.S., vol. XIX (1990) [ma: 1991], pp. 15-33 (è il testo annotato della lezione tenuta alla Fondazione Cini il 31 agosto 1988 nell'ambito del XXX Corso Internazionale d'Alta Cultura su *Crisi e rinnovamenti nell'autunno del Rinascimento*); Id., *Venezia tra realtà e mito*, in P. SCHREINER (a cura di), *Il mito di Venezia. Una città tra realtà e rappresentazione*, Atti del Convegno (Venezia, 24-25 maggio 2002), Roma-Venezia, Edizioni di storia e letteratura - Centro tedesco di studi veneziani, 2006, pp. 1-23 (poco dopo averlo letto al Convegno, l'Autore ha fatto uscire il testo – col titolo *Venezia: tra realtà e mito* – in «Studi Veneziani», N.S., vol. XLV [2003], pp. 15-26); R. FINLAY, *The Immortal Republic: The Myth of Venice during the Italian Wars (1494-1530)*, «The Sixteenth Century Journal», a. XL (1999), fasc. 4, pp. 931-944; É. CROUZET-PAVAN, *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito* (1999), tr. it. di E. Pasini, Torino, Einaudi, 2001, specie pp. 205-256 (cap. V, *Lo stato in movimento: onori e rappresentazioni del politico*); P. VENTURELLI, *Annotazioni sulla storia del "mito" di Venezia e sul giovane Paolo Paruta*, in D. FELICE (a cura di), *Studi di Storia della Filosofia Politica*, cit., pp. 71-91 (§ 1, *Qualche osservazione sul "mito" di Venezia nei secoli XIV-XVI*, pp. 71-83; § 2, cit.). Fra i numerosi autori tardo-medioevali e rinascimentali che celebrano la Serenissima, non pochi sono coloro i quali la considerano caratterizzata da un ordinamento di tipo composto (onde, essi hanno sovente premura di mostrarne convergenze e divergenze rispetto ai governi misti vigenti per secoli nella Roma repubblicana e a Sparta), come viene ottimamente ricostruito soprattutto in F. GAETA, *L'idea di Venezia*, in G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI (diretta da), *Storia della cultura veneta*, cit., e in F. GILBERT, *La costituzione veneziana nel pensiero politico fiorentino*, in Id., *Machiavelli e il suo tempo*, cit. In merito alla presenza nelle pagine giovanili parutiane di una descrizione della Repubblica marciana come sistema politico-istituzionale di natura composta, rinviando *infra*, § 3. Per riferimenti bibliografici intorno all'idea di governo misto, alle sue possibili incarnazioni storiche e alle più significative dottrine incentrate su modelli costituzionali composti, si veda *infra*, nota 46.

³ Sulla vita, il pensiero e gli scritti di Paruta, cfr. in particolare: A. ZENO, *Vita di Paolo Paruta, cavaliere e procuratore*, in *Degl'istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto*, 10 tt., Venezia, appresso il Lovisa, 1718-1722, t. III (*Tomo terzo, che comprende gli otto primi libri della prima parte dell'istorie veneziane volgarmente scritte da Paolo Paruta, cavaliere e procuratore [sic]. Aggiuntavi la vita dell'autore, la cronologia esatta nel margine, e indici copiosi*), 1718, pp. I-XXXVII; C. MONZANI, *Della vita e delle opere di Paolo Paruta*, intr. a *Opere politiche di Paolo Paruta precedute da un discorso di C. Monzani e dallo stesso ordinate e annotate*, 2 voll., a cura di C. Monzani, Firenze, Le Monnier, 1852, vol. I, pp. V-C; V. CIAN, *Paolo Paruta. Spigolature*, «Archivio Veneto», t. XXXVII (1889), parte 1, p. 110; F.E. COMANI, *Le dottrine politiche di Paolo Paruta (Lecture all'Ateneo bergamasco). I. La moralità*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1894; E. ZANONI, *Paolo Paruta nella vita e nelle opere*, Livorno, Giusti, 1904; A. POMPEATI, *Per la biografia di Paolo Paruta*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. XLV (1905), fasc. 1, pp. 48-66; Id., *Le dottrine politiche di Paolo Paruta*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. XLVI (1905), fasc. 3, pp. 285-358; Id., *L'esame di coscienza di un diplomatico*, in Id., *Saggi critici*, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri - Albrighi, Segati & C., 1916, pp. 129-147; G. CANDELORO, *Paolo Paruta*, «Rivista storica italiana», S. V, vol. I (1936), fasc. 3, pp. 70-97 (parte I, *La formazione spirituale e la dottrina morale*), e fasc. 4 [ma: 1937], pp. 51-79 (parte II, *La vita pubblica – La Storia e i Discorsi politici*); Id., *Introduzione a P. PARUTA, Discorsi politici nei quali si considerano diversi fatti illustri e memorabili di Principi e di Repubbliche*

come si conviene le virtù dei combattenti morti e il significato della vittoria. Alla commemorazione, che si tiene nella chiesa di San Marco alla presenza del Doge e del Senato, partecipa in qualità di retore anche Paruta, il cui componimento dedicato agli eroi di Lepanto mette in mostra tutta la sua dottrina e tutta la sua eloquenza, riportando consensi unanimi nei cittadini intervenuti alla cerimonia.

Il discorso esce dai torchi col titolo *Oratione funebre del mag. m. Paolo Paruta, in laude de' morti nella vittoriosa battaglia contra Turchi, seguita à Curzolari l'anno 1571, alli 7 d'ottobre* (Venezia, appresso Bolognin Zaltiero, 1572), ed è accompagnato da un'epistola dedicatoria – datata 18 agosto 1572 – del dotto ecclesiastico (e fraterno amico del Nostro, che anni dopo gli dedicherà il *Della perfettione della vita politica*) Giovan Battista Valerio († 1599) al senatore Domenico Venier (1517-1582), poeta petrarchista. Ricca di erudizione, composta nel tono e calda di magnanimo affetto verso la Patria, questa che è la seconda opera di Paruta ad essere impressa⁵, non solo ha meritato altissimi elogi tra i suoi contemporanei e nel XVII secolo (specie, ovviamente, in contesto veneto), ma è anche stata capace di suscitare notevole interesse ed encomi in epoche più recenti⁶.

antiche e moderne – Divisi in due libri, a cura di G. Candeloro, Bologna, Zanichelli, 1943, pp. VII-XIX; G. COZZI, *La società veneziana del Rinascimento in un'opera di Paolo Paruta: "Della perfettione della vita politica"*, «Atti delle assemblee della Deputazione di Storia Patria per le Venezie», a. III (1961), Atti del 29 giugno 1961, pp. 13-47; ID., *Paolo Paruta, Paolo Sarpi e la questione della sovranità di Ceneda*, «Bollettino di Storia della Società e dello Stato Veneziano», vol. IV (1962) [ma: 1963], pp. 176-237; G. PILLININI, *Un discorso inedito di Paolo Paruta*, «Archivio Veneto», S. V, vol. LXXIV (1964), pp. 5-28 (presentazione di Pillinini), pp. 5-9; *Discorso XXV dei Discorsi politici*, di Paruta, pp. 9-28; ID., *Il rimaneggiamento editoriale dei discorsi politici di Paolo Paruta (con un passo inedito)*, «Archivio Veneto», S. V, vol. LXXVII (1965), pp. 19-25; A. BAIOCCHI, *Paolo Paruta: ideologia e politica nel Cinquecento veneto*, «Studi Veneziani», vol. XVII-XVIII (1975-1976) [ma: 1976], pp. 157-233; G. BENZONI, *Nota introduttiva alla figura di Paruta*, in AA.VV., *Politici, storici e moralisti del Seicento*, 2 tt., Milano-Napoli, Ricciardi, 1969-1992, t. II (*Storici e politici veneti del Cinquecento*, a cura di G. Benzoni e T. Zanato, 1992), pp. 5-17; ID., *Nota introduttiva a Della perfezione [sic] della vita politica di messer Paolo Paruta al reverendissimo monsignor Giovan Battista Valerio vescovo di Cividale di Belluno*, ivi, pp. 493-504; ID., *Trento 1563: una discussione tra veneziani in trasferta*, in M. SANGALLI (a cura di), *Per il Cinquecento religioso italiano: clero, cultura e società*, 2 voll., Atti del Convegno (Siena, 27-30 giugno 2001), intr. di A. Prospero, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005, vol. I, pp. 29-63; G. SILVANO, *La «Repubblica de' Viniziani». Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 138-163 (cap. III, *Francesco Sansovino e Paolo Paruta. Venezia, i Turchi e la Controriforma*, pp. 121-163); M. GIANI, *Paolo Paruta: Il lessico della politica*, tesi di dottorato in Italianistica e Filologia classico-medievale (scuola di dottorato in Scienze Umanistiche), ciclo XXIV, Università "Ca' Foscari" di Venezia, tutore F. Bruni, co-tutore J.-L. Fournel, coordinatore del dottorato P. Gibellini, dissertazione discussa nell'a.a. 2010-2011.

⁴ Le fonti antiche non collimano circa la data della cerimonia, ma è molto probabile che abbia avuto luogo il 25 ottobre; pare che dell'esito della battaglia si sia saputo a Venezia la settimana prima, il giorno 19. Su questi problemi cronologici, cfr. M. GIANI, *Paolo Paruta: Il lessico della politica*, cit., p. 16 (nota 69).

⁵ La prima opera a stampa di Paruta è una poesia dedicata alla memoria della nobildonna friulana Irene da Spilimbergo, dilettante d'arte e di lettere, morta appena diciannovenne nel 1559 a Venezia; questo componimento viene incluso nell'ampia miscellanea – commissionata dal letterato e mecenate Giorgio Gradenigo (1522-1600) e curata dal poligrafo Dionigi Atanagi (1504 ca. - 1573) – *Rime di diversi nobilissimi, et eccellentissimi autori, in morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo*, Venezia, appresso D. e G.B. Guerra, fratelli, 1561, pp. 173-176. A proposito di tale poesia, non segnalata all'interno delle bibliografie parutiane meno recenti, cfr. M. GIANI, *Paolo Paruta: Il lessico della politica*, cit., p. 85.

⁶ In C. MONZANI, *Della vita e delle opere di Paolo Paruta*, intr. a *Opere politiche di Paolo Paruta precedute da un discorso di C. Monzani e dallo stesso ordinate e annotate*, cit., p. XVI, si ritiene addirittura di poterla fondatamente avvicinare ai più riusciti discorsi contenuti nelle pagine di Tucidide. Idealmente, questo scritto parutiano richiama in effetti l'epitaffio che, secondo il celebre storico greco, Pericle pronunciò per i caduti ateniesi nel primo anno della guerra del Peloponneso (II, 35-46), ma rammenta anche uno dei testi fondatori del pensiero repubblicano moderno, quell'*Oratio in funere Iohannis Strozzae* che Leonardo Bruni (1370-1444) stese a cavallo tra il 1427 e il 1428 per commemorare il celebre condottiero scomparso nel giugno del 1427, un'opera peraltro ispirata al suddetto esempio tucidideo; su tutto questo, cfr. G. CAMBIANO, *Polis. Un modello*

Codesta orazione ci introduce nell'universo religioso, etico e civile parutiano che, in buona parte, è comune a quello della classe dirigente lagunare di quel tempo. Già in tale opera, sebbene caratterizzata da un contenuto non apertamente politico, l'Autore mostra di ritenere Venezia uno Stato esemplare, potendo essa contare su un sito geografico unico, su cittadini virtuosi e su un governo ottimo capace di mantenerla per secoli libera, forte e prospera⁷. Egli non manca poi di mettere in risalto con orgoglio come la Serenissima rappresenti – in qualche maniera – la custode e il “faro” della libertà italiana: in effetti, da quattro decenni, ossia dal ritorno dei Medici a Firenze (1530), quella veneta risulta la sola repubblica di dimensioni e potenza significative ad essere rimasta sulla scena italiana⁸. Tra le pieghe del solenne ed ispirato discorso parutiano, fanno peraltro capolino le difficoltà che sta vivendo Venezia da diversi anni a quella parte, stretta com'è fra le tendenze egemoniche della Spagna (via via rafforzantisi) e della Francia (un po' in declino), nel continente europeo, e le minacce ottomane, sempre più geograficamente prossime e militarmente temibili; senza contare l'importante ruolo – ad un tempo – religioso e politico che il Papato esercita in Italia e fuori, con una Chiesa post-tridentina che sta progressivamente cercando di uniformare ogni espressione spirituale, artistica ed intellettuale a quanto sembra utile alla causa romana.

Nell'orazione del Nostro, come in molti altri testi dell'epoca, la splendida vittoria di Lepanto acquista per tutta l'Europa cristiana un forte significato morale, dimostrando che i Turchi possono essere vinti, ma assume anche i contorni di un autentico evento religioso, caratterizzato dal trionfo della “luce” della vera fede sulle “tenebre” dell'incredulità. In questo quadro, la cittadinanza veneziana viene a considerare i propri caduti in battaglia come i protagonisti di uno scontro epocale, in tutto e per tutto paragonabile alle più grandi imprese militari tramandate dagli storici antichi⁹.

Paruta, nel suo discorso commemorativo, ritiene non sia esagerato affermare che l'impresa di Lepanto possiede contorni miracolosi – anzi, divini. A suo avviso, infatti, tale magnifica vittoria è senza alcun dubbio manifestazione della benevolenza celeste verso la Repubblica marciana, i cui figli migliori hanno ancora una volta dimostrato nella storia, con la loro generosità e col loro ardimento, di essere uomini devoti più alla propria Patria comune che alle proprie rispettive famiglie particolari. Gli eroi di Lepanto non hanno voluto intraprendere una guerra di conquista o offensiva né combattere per la gloria fine a se stessa: il loro obiettivo, piuttosto, consisteva nel difendere con determinazione la libertà della Serenissima e, insieme, di tutta la

per la cultura europea, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 32-36 (Bruni/Tucidide) e 126 (Paruta/Bruni).

⁷ Questi veri e propri pilastri del repubblicanesimo veneziano rinascimentale non solo stanno sullo sfondo dell'intera orazione, ma vengono anche tutti menzionati esplicitamente nella parte iniziale della stessa: cfr. P. PARUTA, *Orazione funebre in laude de' morti nella vittoriosa battaglia contra a' Turchi, seguita alle Curzolari l'anno MDLXXI, alli VII d'ottobre*, in *Opere politiche di Paolo Paruta precedute da un discorso di C. Monzani e dallo stesso ordinate e annotate*, cit., vol. I, p. 21 (in quest'edizione, lo scritto commemorativo è collocato alle pp. 19-32 del vol. I; si tenga presente che Monzani modernizza l'ortografia di tutti i testi parutiani inseriti nella sua raccolta).

⁸ L'Autore definisce icasticamente Venezia come la «città ch'è restata oggidì sola vergine dall'empie mani de' Barbari, riserbata come sicuro ricetta di tutte le genti e vero onor d'Italia» (P. PARUTA, *Orazione funebre*, ed. cit., pp. 24-25).

⁹ Tra gli ultimi contributi critici riguardanti l'impatto avuto dalla vittoria di Lepanto su società e ambienti culturali veneti, è indispensabile menzionare almeno A. STELLA, *Lepanto nella storia e nella storiografia alla luce di nuovi documenti*, «Studi Veneziani», N.S., a. LI (2006), pp. 205-278; C. GIBELLINI, *L'immagine di Lepanto. La celebrazione della vittoria nella letteratura e nell'arte veneziana*, Venezia, Marsilio, 2008.

Cristianità dinanzi alla minaccia turca. Del resto, essendo nati e cresciuti a Venezia, quei giovani valorosi non potevano non nutrire un profondo attaccamento alla libertà e un indomito orrore per la servitù. Dando prova di coraggio e abnegazione prodigiosi, essi si sono resi degni successori degli avi, al punto tale che, sostiene Paruta, «potremo noi a gran ragione chiamar veri padri e nuovi fondatori di questa Patria»¹⁰.

Se già nei tempi antichi non mancarono fulgidi esempi di virtù militare e di amor patrio, solo con l'avvento del Cristianesimo l'uomo ha potuto combattere per la vera fede e, così facendo, guadagnarsi la vita eterna. Per questo, «coronate della gloria del martirio», le anime degli eroi di Lepanto, afferma Paruta, stanno già al cospetto del «supremo Monarca», e «creder dobbiamo che [...] cerchino co' loro gratissimi preghi d'impetrarci altrettanto di grazia per saper ben usar questa vittoria, quanto fu loro concesso per acquistarla»¹¹.

Nel discorso commemorativo, dunque, l'Autore, convinto sia ormai terminata una fase storica nella quale la «pubblica riputazione» e l'«antica gloria» della Repubblica di San Marco erano sembrate scemare, riconosce ai caduti veneziani il merito grande di aver fornito nuova consapevolezza di sé e nuovo coraggio ai suoi abitanti, «[insegnando] col loro esempio, che i Turchi non sieno insuperabili, come erano per l'addietro stimati; anzi, che la moltitudine degli uomini e la copia delle ricchezze conviene ubbidire alla virtù». Cosicché, «la virtù» di quegli eroi, «quasi vero e vivo sole, [ha] recato il più bello e il più lieto giorno che mai per lo passato vedesse questa città»¹².

2. Della perfezione della vita politica: *inizia la discussione sulle forme di governo*

Se già con l'*Orazione funebre* siamo proiettati in pieno mito della Serenissima, bisogna nondimeno attendere ancora qualche anno per scorgere il primo grande tentativo compiuto dal Nostro d'intervenire, pubblicamente e a tutto tondo, nel dibattito politico e ideologico contemporaneo: ciò si realizza nel 1579, con la stampa del dialogo in tre libri intitolato *Della perfezione della vita politica* (Venezia, appresso Domenico Nicolini). Noi, in questa sede, ci limiteremo ad affrontare alcuni aspetti significativi di tale opera, rinunciando così a soffermarci sugli altri contributi parutiani dello stesso genere, testi che comunque vedranno tutti la luce postumi (pertanto, non prenderemo in considerazione nemmeno gli importantissimi venticinque *Discorsi politici*, usciti solo nel 1599, ma a cui l'Autore attende – non senza interruzioni – nel corso dell'ultimo ventennio, o poco più, della sua vita).

Nel novembre 1562 il futuro Massimiliano II, figlio dell'imperatore Ferdinando I ed allora arciduca d'Austria, viene eletto re dei Romani durante la dieta di Francoforte. Per far giungere a Vienna le congratulazioni del caso, la Repubblica di Venezia sceglie come ambasciatori Giovanni da Lezze (1506-1580) e Michele Surian (1519-1574),

¹⁰ P. PARUTA, *Orazione funebre*, ed. cit., p. 25.

¹¹ P. PARUTA, *Orazione funebre*, ed. cit., p. 31. È evidentissima, qui, la distanza dalla concezione machiavelliana del necessario sacrificio del cittadino per il bene della repubblica: in Paruta, la dimensione ultraterrena è considerata esistente e i caduti di Lepanto sono – al tempo stesso – martiri della fede e martiri della Patria, onde meritano di riposare in un Paradiso cristiano che si confonde con Campi Elisi veneti. Su questo, cfr. M. GIANI, *Paolo Paruta: Il lessico della politica*, cit., p. 107 (nota 241).

¹² P. PARUTA, *Orazione funebre*, ed. cit., p. 28.

insigni politici di vasta esperienza diplomatica. Sfruttando l'occasione, il giovane Paruta si aggrega alla delegazione, entrando nel séguito del Surian e avendo come compagno d'avventura Francesco Molin (1540-1611).

Nella tarda primavera del 1563, portata a termine la sua missione, il drappello riparte alla volta di Innsbruck per salutare (su ordine del Senato) l'imperatore Ferdinando; alla fine di giugno, si reca a Trento, dove incontra Nicolò da Ponte (1491-1585) e Matteo Dandolo (1498-1570), ambasciatori della Repubblica di Venezia al Concilio ecclesiastico generale, che sta vivendo in quel momento le sue fasi conclusive¹³. Mentre Paruta alloggia nella villetta fuori città di un vecchio compagno di studi e ora vescovo di Paphos (Cipro), Francesco Contarini (1536-1570), gli altri viaggiatori sono ospitati da Dandolo, presso la cui dimora si tengono per tre giorni dotte conversazioni di argomento etico e politico fra alcuni dei più colti e reputati cittadini veneziani dell'epoca. Trattenuto a casa dell'amico, Paruta non riesce ad essere presente a nessuna di queste discussioni, ma Molin raccoglie con zelo molte note sui temi via via dibattuti e gliele mette generosamente a disposizione.

Le suddette conversazioni costituiscono il cuore della *fictio* di *Della perfettione*, un'opera che assume le sembianze di un articolatissimo dialogo a più voci ambientato – appunto – all'inizio dell'estate del 1563 a Trento e che, dopo una lunga gestazione (forse, di un decennio), vede la luce – come detto – nel 1579. Tra i più illustri personaggi che vi prendono la parola, oltre ai già citati Michele Surian, Nicolò da Ponte e Matteo Dandolo, vanno annoverati: Giovanni Grimani (1500 o 1506 - 1593), patriarca di Aquileia; Daniele Barbaro (1514-1570), coltissimo patriarca eletto di Aquileia per Grimani; Filippo Mocenigo (1524-1586), arcivescovo di Cipro (o Nicosia); Michele Della Torre (1511-1586), nobile udinese e vescovo di Ceneda; Agostino Valerio (1530-1606), dotto nipote del vescovo di Verona, il cardinale Bernardo Navagero (1507-1565), di cui è al séguito¹⁴.

I principali obiettivi di questo scritto parutiano, che offre un suggestivo quadro dell'ambiente culturale veneziano del tempo, consistono nella giustificazione morale dell'impegno civile, così da restituirgli quella dignità e quel valore che sembra avere in parte smarrito nel corso dei decenni precedenti, e nella raffigurazione di un modello ideale di uomo politico¹⁵. In *Della perfettione*, la vita attiva e l'impegno civico paiono a tratti occupare un ruolo d'importanza pari – o, talvolta, anche superiore – a quello della religione, nonostante le ripetute dichiarazioni di fedeltà alla Chiesa e alla

¹³ Cfr. H. JEDIN, *Venezia e il Concilio di Trento*, «Studi Veneziani», vol. XIV (1972) [ma: 1973], pp. 137-157: 144-155 (si tratta del testo di una relazione tenuta alla Fondazione Giorgio Cini il 15 aprile 1967 nell'ambito del XIII ciclo di conferenze sulla civiltà veneziana dedicato al tema *La vita religiosa a Venezia nel '500 e nel '600*).

¹⁴ Sull'identità dei numerosi interlocutori, cfr. C. MONZANI, *Cenni biografici dei personaggi che l'Autore introduce a ragionare nella «Perfezione della vita politica»*, in *Opere politiche di Paolo Paruta precedute da un discorso di C. Monzani e dallo stesso ordinate e annotate*, cit., vol. I, pp. 407-413; G. COZZI, *La società veneziana del Rinascimento in un'opera di Paolo Paruta: «Della perfettione della vita politica»*, «Atti delle assemblee della Deputazione di Storia Patria per le Venezia», cit., *passim*; G. BENZONI, *Nota introduttiva a Della perfezione della vita politica di messer Paolo Paruta al reverendissimo monsignor Giovan Battista Valerio vescovo di Cividale di Belluno*, in AA.Vv., *Storici e politici veneti del Cinquecento*, cit., pp. 501-504; Id., *Trento 1563: una discussione tra veneziani in trasferta*, in M. SANGALLI (a cura di), *Per il Cinquecento religioso italiano: clero, cultura e società*, cit., *passim*.

¹⁵ Per approfondimenti, si rimanda a G. COZZI, *La società veneziana del Rinascimento in un'opera di Paolo Paruta: «Della perfezione della vita politica»*, «Atti delle assemblee della Deputazione di Storia Patria per le Venezia», cit., pp. 13-16.

dottrina cattolica da parte dei personaggi dialoganti. Resta comunque inteso che, per tutti costoro, la politica è tenuta a nutrirsi di principi essenziali come l'amore e la devozione verso la Patria, e come il senso del dovere del cittadino nei confronti dello Stato. Gli altri aspetti della politica – cioè, la sua autonomia dalla morale, la forza e l'astuzia – rivestono per gli interlocutori (e per Paruta) una rilevanza tutto sommato secondaria¹⁶. La riabilitazione della politica come attività morale autonoma non conduce, quindi, alla costruzione di un sistema politico "moderno". Nel pensiero parutiano, la politica si rivela non tanto arte o scienza di governo, quanto conseguenza immediata dell'impegno dell'uomo nei confronti della sua città. Per questo, è necessario che solo individui appartenenti ad una classe sociale ristretta – dunque, moralmente selezionati – si assumano impegni e oneri politici, così da garantire, con il perdurare di una ben precisa tradizione di cultura e di governo, la stabilità dello Stato, e da arginare – in tal modo – illegalità e soprusi. Paruta, in linea col patriziato lagunare, vuole difendere e conservare l'ordinamento veneziano così com'è. La sua concezione politica, che rifiuta l'assolutismo monarchico, resta ancorata allo Stato-città, ossia ad una sorta di microcosmo in cui il cittadino sente molto forti i doveri verso la Patria, quasi fossero doveri verso la famiglia¹⁷.

In questa sede, a noi interessa prendere in considerazione soprattutto le ultime pagine di *Della perfezione*, poiché è lì che viene più nitidamente alla luce l'intreccio fra l'ideologia veneziana tardo-cinquecentesca e l'elogio del modello costituzionale misto, che si crede trovi perfetta incarnazione storica proprio nell'ordinamento lagunare.

Nella parte conclusiva del dialogo, gli interlocutori affrontano un argomento che, come rivela il tono delle loro prime prese di posizione in merito, li coinvolge molto: si tratta del tema delle forme politico-istituzionali che uno Stato può assumere e a quale fra esse sia da preferirsi. E quest'interesse appare subito assai considerevole in quanto, come si esprime Grimani, «grandemente import[a] alla felicità dell'uomo la qualità dello stato sotto cui egli vive soggetto; perocché le buone leggi formano i buoni governi, e similmente instituiscono bene i cittadini»¹⁸.

¹⁶ Trattasi di un punto di vista critico ben argomentato in G. CANDELORO, *Introduzione a P. PARUTA, Discorsi politici nei quali si considerano diversi fatti illustri e memorabili di Principi e di Repubbliche antiche e moderne – Divisi in due libri*, ed. Candeloro cit., p. X.

¹⁷ «L'aristocrazia veneziana temeva le novità, e massime quelle che apparivano suscettibili di metter a repentaglio l'ordine repubblicano: postulava in tutti i membri del patriziato [...] eguaglianza di possibilità e di capacità di giudicare, in virtù dell'equità in cui erano depositari» (G. Cozzi, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*, in Id. [a cura di], *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta [sec. XVI-XVIII]*, 2 voll., Roma, Jouvence, 1980-1985, vol. I [1980], pp. 17-152: 146). E ancora: «L'assunto della costituzione veneziana era che i patrizi avessero, in ciascuno dei posti in cui venivano a trovarsi, le capacità essenziali di un politico, cogliere il nucleo delle questioni, e valutarlo, pur senza prescindere dalle leggi che regolavano la materia in oggetto, al lume di considerazioni generali di interesse collettivo, ossia politico, lasciando alla categoria subordinata – cancellieri, segretari, notai – l'aver cura degli elementi più tecnici» (*ibid.*, p. 147). Per approfondimenti, cfr. G. CANDELORO, *Paolo Paruta*, «Rivista storica italiana», parte I, cit., pp. 95-96; A. BAIocchi, *Paolo Paruta: ideologia e politica nel Cinquecento veneto*, «Studi Veneziani», cit., specie pp. 162-163 e 167-169.

¹⁸ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, in *Opere politiche di Paolo Paruta precedute da un discorso di C. Monzani e dallo stesso ordinate e annotate*, cit., vol. I, p. 379 (nell'edizione a cura di Monzani, il dialogo *Della perfezione della vita politica* è collocato interamente nel vol. I, per la precisione alle pp. 35-405 [l. I, pp. 35-149; l. II, pp. 149-278; l. II, pp. 279-405]).

Francesco Foglietta¹⁹ è il primo ad intervenire nella discussione dedicata ai diversi ordinamenti costituzionali. Egli dichiara che «[b]reve e facile [...] potrà essere tale ragionamento», perché «il comune consenso de' savi» porta a ritenere il «principato regio» più perfetto della «repubblica de' pochi buoni» e quest'ultima più perfetta del «governo ben regolato del popolo»²⁰.

Surian, dichiarandosi in totale disaccordo con la tesi avanzata da Foglietta, si fa patrocinatore dei sistemi politico-istituzionali di carattere aristocratico: «son condotto a dover credere la repubblica di uomini virtuosi, che agli antichi piacque chiamare stato d'ottimati, esser quella perfetta forma di reggimento che deve eleggersi un legislatore, per ordinare una forma di governo che lungo tempo si conservi, e nel quale i cittadini più agevolmente conseguir possano la civile felicità». Egli spiega che ciò avviene perché questo è l'unico ordinamento che sappia riconoscere e ricompensare con equità i meriti, ossia «la bontà e la virtù», di ognuno: «tutti godendo tanto della città quanto alle loro qualità sarà conveniente, ella potrà meglio conservarsi, sicura d'ogni civile sedizione, in somma pace e tranquillità». Surian conclude affermando, a sostegno delle sue tesi, che «il sopportare il giogo dell'imperio perpetuo d'un solo, fu sempre cosa più grave agli uomini più generosi: da che procede che tale stato sia più soggetto alle mutazioni, e men capace della felicità civile»²¹.

Foglietta riprende la parola per contestare alla radice la posizione che ha appena ascoltato. A suo avviso, unicamente il regno è in grado di scongiurare i rivolgimenti interni ad una collettività, il che d'altronde appare evidentissimo soltanto che si raffrontino con attenzione i «primi felici secoli» della storia umana, allorché i popoli furono governati da monarchi e vissero «quieti e contenti», con le epoche successive, quando nacquero i regimi repubblicani, i quali causarono pericolose «sedizioni civili». D'altra parte, secondo Foglietta, «quella prima forma d'imperio era molto più legittima e più naturale, essendo fatta a somiglianza del governo dell'universo; nel quale i cieli e la terra, con ordine sì meraviglioso, si veggono ubbidire ad un solo primo motore d'ogni cosa, che tutto regge e governa»²².

Surian dichiara di essere solo parzialmente d'accordo con Foglietta: «Che lo stato regio sia più antico che quello d'ottimati non è [...], io lo concederò facilmente; ma che sia ancora più legittimo e più naturale, non già: anzi più, vi vo dire, che tale sua antichità dimostra piuttosto l'imperfezione di lui, che ne 'l possa per ciò rendere di maggior pregio». Dal suo punto di vista, infatti,

in quelle prime età, cominciando gli uomini a ridursi dalle selve alle città, e, lasciati i costumi rozzi e incolti, apprendere alcuna eleganza e civiltà, le comunanze erano di pochi

¹⁹ Mentre degli altri interlocutori possediamo notizie e – talvolta – opere scritte, di Francesco Foglietta oggi giorno non sappiamo nulla. Era, comunque, un «uomo dotto e faceto», e il dialogo ci mostra come fosse «stimato ed amato da tutti» i partecipanti alla conversazione (così, C. MONZANI, *Cenni biografici dei personaggi che l'Autore introduce a ragionare nella «Perfezione della vita politica»*, in *Opere politiche di Paolo Paruta precedute da un discorso di C. Monzani e dallo stesso ordinate e annotate*, cit., p. 413; su Foglietta, però, cfr. soprattutto, di G. BENZONI, *Nota introduttiva a Della perfezione della vita politica di messer Paolo Paruta al reverendissimo monsignor Giovan Battista Valerio vescovo di Cividale di Belluno*, in AA.VV., *Storici e politici veneti del Cinquecento*, cit., p. 503, e *Trento 1563: una discussione tra veneziani in trasferta*, in M. SANGALLI [a cura di], *Per il Cinquecento religioso italiano: clero, cultura e società*, cit., p. 32 [testo e, in special modo, nota 5]).

²⁰ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 379.

²¹ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 380.

²² P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 380.

uomini; e tra questi, se in alcuno si scorgeva qualche maggior lume d'ingegno, gli altri tutti seguendolo come loro scòrta, volentieri gli prestavano ubbidienza. Ma poiché co 'l tempo e con l'industria le città si fecero maggiori, e i cittadini più solerti nel viver civile, non potendo un solo supplire a' bisogni di tanti, e non volendo quelli che più si sentivano valere di virtù, seguire sempre l'imperio altrui; mutato quel primo governo, si volsero ad ordinare un [*sic*] stato di repubblica, della quale ciascun buono fusse partecipe e potesse adoperarsi per lo ben comune²³.

Per questo motivo, Surian è indotto a ritenere che l'introduzione del governo di uno solo sia figlia di una «certa necessità», mentre «la repubblica fu partorita dalla nostra elezione, e da una più libera e diligente industria», la quale «co 'l tempo è ita sempre avanzando, e, insieme con tante altre scienze e arti, questa disciplina civile ha condotto a perfezione»²⁴. Il fiorire degli ingegni umani, a suo avviso, non può quindi non determinare lo sviluppo di repubbliche ben ordinate, virtuose e potenti, come stanno a testimoniare nella storia diverse insigni comunità statuali della Grecia e dell'Italia²⁵.

A questo punto, soffermandosi di nuovo sulle osservazioni di Foglietta, Surian procede ad un'ordinata riflessione di carattere filosofico e teologico per cercar di provare la robustezza di uno dei principali pilastri delle sue convinzioni, e cioè per tentar di dimostrare quanto sia insensato costringere l'uomo a dar vita a sistemi politici che siano ispirati al governo monarchico dell'universo. Secondo la prospettiva dell'Ambasciatore, alla base di un simile errore sta l'assurda pretesa di ricondurre sotto una stessa regola aspetti molto differenti fra loro: Dio è onnipotente e infallibile, mentre l'uomo ha capacità limitate e può cadere in errore; dunque, chi giudica il regno quale forma di governo eccellente per ogni genere di popolo, si è evidentemente costruito un modello ideale di reggitore che non appartiene e non può appartenere a questo mondo. Dichiarò Surian, a tal riguardo:

Tutti ci nasciamo uomini, cioè a dire, non semplici cose e perfette, ma composti di ragione e di sentimento; il quale, tuttoché in altri sia più ubbidiente e in altri più rubelle alla ragione, in ciascuno, però, dimostra la sua forza, e fa conoscere li suoi bestiali effetti. Però, dissero i savi, che chi commette il governo della città alla legge, lo raccomanda quasi ad un Dio, perciocché ella è quasi pura mente separata dall'appetito; ma chi lo dà in mano dell'uomo, lo lascia in potere d'una fiera bestia, ché tale ne 'l fa spesso pare il senso. Onde Aristotele, avendoci ne' libri delle Cose civili ritratta la imagine del vero e perfetto re; perché aveva detto tale perfezione in lui desiderarsi, che solo eccedendo la virtù di tutti, molto s'innalzi sopra la nostra umanità, e sia quasi un Dio tra gli uomini; soggiunse che un tale, a guisa di Giove, doverà regnar solo. Non ha, dunque, tale governo alcuna proporzione con lo stato di questa nostra vita mortale a tante imperfezioni soggetta, onde l'uomo si persuada di poter ben accomodarlo a sé stesso²⁶.

Esauritasi questa dotta riflessione, prende brevemente la parola Mocenigo allo scopo di esprimere la propria preferenza per l'ordinamento monarchico e, quindi, per condividere le vedute avanzate poco prima da Foglietta. L'Arcivescovo di Cipro

²³ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 381.

²⁴ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 381.

²⁵ Cfr. P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 381. Su questo, si veda anche quanto dice lo stesso Surian *ibid.*, p. 387 (ne tratteremo *infra*).

²⁶ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 382. Il riferimento aristotelico è a *Politica*, III, 13, 1284 a-b.

afferma che il fatto che l'uomo non possa «agguagliarsi alla natura», non implica che gli individui e le collettività debbano rinunciare ad imitarla: «se nel reggimento della sua specie non sa formare una maniera di governo d'ogni parte perfetto simile a quello ond'egli vede esser governato il mondo, deve almeno faticarsi, perché ad esso quanto più può si rassomigli»²⁷. Di conseguenza, Mocenigo ritiene che sia opportuno eleggere «al governo uno sopra gli altri degno, e con la legge temperando la sua autorità, sicché, senza alcun danno o pericolo, ne senta la città quel beneficio che l'imperio d'un solo suol partorire»²⁸. Ottimo, a suo avviso, è un reggimento che preveda al vertice «un solo capo e solo custode della legge», perché in questo modo «ne verrà quel governo ad esser ben conforme a sé stesso e ben ordinato, non vario e confuso; e, come tale, sarà insieme più potente, più durabile, più quieto; e, in somma, più atto a nodrire sotto di sé la pace, i buoni costumi, le discipline, e a render felice quella provincia o quella città che in tal guisa sarà governata»²⁹. Secondo Mocenigo, quest'esigenza di avere un ordinamento di tipo monarchico è in perfetta sintonia con la natura dell'universo: «in tutte le cose veggiamo la perfezione ridursi all'unità e alla semplicità; da cui quanto più si dipartono, tanto vengono a farsi più imperfette, perocché più difficilmente prendono forma, e sono meno durabili»³⁰. Dunque, è opportuno che i legislatori di ogni dove non indugino a dar forma monarchica ai governi delle rispettive città.

Prende di nuovo la parola Surian. Dopo essersi richiamato ad esempi storici e ad autori antichi, egli argomenta ancora una volta in merito a quella che ritiene essere l'evidente superiorità della repubblica aristocratica sul regno. Egli afferma, a tal proposito:

Certa cosa è, che la prudenza civile, virtù cotanto necessaria in coloro che sono preposti al governo delle città, non può in un solo uomo ritrovarsi perfetta, avendo di tante isperienze bisogno: ma quella perfezione che ad un solo si nega, ai più viene spesso concessa; perocché, come diceva quel savio, tutti sanno tutte le cose, ma niuno solo sa tutto. E se veggiamo che di pittura, di musica, e comunemente di ciascuna cosa, meglio sanno giudicar molti che un solo, perocché al difetto dell'uno può l'altro supplire; perché il medesimo avvenir non deve nella disciplina civile? Anzi, molto più; perché di questa è ufficio il comandare all'altre, ed è di loro più perfetta e più difficile. Adunque, si può dire che in quel modo che le feste e gli spettacoli pubblici, che sono fatti a spese di più persone, riescono più splendidi e più magnifici, che quelli che fa un solo, quantunque ricco cittadino; così quel giudizio nel quale concorre una moltitudine, ove ciascuno alcuna cosa reca del suo, suole esser migliore e più certo che quello d'un solo, ancorché di savio uomo. Però, la moltitudine virtuosa è più perfetta, più saggia, più prudente; e quando una tale viene preposta al governo, se ne veggono maravigliosi effetti³¹.

Surian attira poi l'attenzione degli astanti sulla capacità del governo repubblicano di garantire la stabilità e la sicurezza, dal momento che «il giudizio di molti, come è più prudente, così ancora è men soggetto alla corrosione; la quale più difficilmente entra in una moltitudine d'uomini, quasi in una gran fonte, che in un solo, che è come un picciolo vaso d'acqua»³². Dunque, se gravi sono i rischi per la collettività in presenza di un monarca buono ed esperto, mortale è il pericolo quando siede sul trono un uomo

²⁷ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 382.

²⁸ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 382.

²⁹ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 383.

³⁰ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., pp. 382-383.

³¹ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 385.

³² P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 385.

malvagio e abituato a dar libero corso alle sue tendenze inique e disoneste; l'insediamento di un congruo numero di persone alla testa dello Stato, invece, dà origine ad un'autorità temperata dal mutuo controllo – appunto – fra tutti gli individui che compartecipano al potere.

Il regno, secondo Surian, è «giusto e legittimo» solo per i «popoli barbari, nati al servire». Nelle «provincie dell'Asia», sono comuni i reggimenti monarchici proprio perché colà si riscontra una «certa disposizione naturale» ad ubbidire ad un capo. Viceversa, «la Grecia e l'Italia, nel tempo appunto che più in loro hanno fiorito le buone discipline, sono state sedie di molte chiare e famose repubbliche: delle quali si leggono tante e tali operazioni illustri nella pace e nella guerra, che ciò può bastare a dimostrarci, quanto tale governo atto sia ad allevare i cittadini in ogni maniera di eccellente virtù»³³.

Dopo due brevi commenti di interlocutori di secondo piano, Surian riprende il suo discorso e sottolinea come il governo dei pochi si riveli eccellente solo se quei pochi sono virtuosi; nel caso in cui tali individui non siano buoni, infatti, è meglio vivere sotto un unico capo malvagio, in quanto «più facilmente può uno correggersi che molti; e più facilmente ancora, e con minor incomodo de' sudditi, s'adempiono le voglie d'uno che di tanti». L'Ambasciatore conclude questo suo ennesimo intervento osservando che la storia mostra con chiarezza che «l' dominio licenziosamente usato d'alcuni uomini faziosi, ovvero da tutta la plebe, suole privare la città d'un sommo bene, cioè della concordia civile; nodrendosi sempre in tali stati le sedizioni, sin tanto che un solo, fatto più potente, prende la suprema autorità e la rimette in pace, frenando l'insolenza del popolo, e levando le fazioni e ciascuna altra occasione di nuova rivolta, ond'egli possa dominar solo più sicuro»³⁴.

3. Della perfezione della vita politica: *i giudizi (postumi) di Gasparo Contarini*

Prende la parola Ponte, il quale, rimproverato con amabilità Surian di essersi dilungato troppo nelle sue argomentazioni e di aver fatto la parte del leone durante il dibattito intorno al miglior ordinamento politico-istituzionale, invita Dandolo a concludere la discussione esprimendo il suo punto di vista in materia³⁵. Questi, tuttavia, in considerazione dell'importanza e della difficoltà del tema, dichiara di voler riferire non la propria opinione, ma quanto disse l'illustre cognato «di felice memoria»

³³ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 387. Tali punti di vista si collocano all'interno di una possente e fortunatissima ideologia plurisecolare che affonda le radici in concezioni elaborate nella Grecia classica e che descrive l'Oriente come condannato "per natura" al dispotismo. Su questo, cfr. D. FELICE (a cura di), *Dispotismo. Genesi e sviluppi di un concetto filosofico-politico*, 2 tt., Napoli, Liguori, 2001-2002 (2004²) (chi scrive ha dedicato a tale opera una nota critica, che è apparsa in «Cromohs», a. IX [2004], pp. 1-20, < http://www.cromohs.unifi.it/9_2004/venturelli.html >).

³⁴ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 388. In queste posizioni, pare esservi anche una velata polemica nei riguardi della recente deriva oligarchica della costituzione lagunare: cfr. W.J. BOUWSMA, *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma* (1968), tr. it. di S. Ballerini, ed. it. a cura di V. Cini e con intr. di C. Vasoli, Bologna, il Mulino, 1977, p. 129. Molte delle decisioni politiche e giudiziarie più importanti, infatti, sono ormai prese in seno ad organismi ristretti, come il Consiglio dei Dieci e le Zonte: su questo, ci permettiamo di rimandare a P. VENTURELLI, *La costituzione mista e il "mito" di Venezia nel Rinascimento*, cit., pp. 179-181 (e le rispettive note, specie la n. 159).

³⁵ All'inizio del confronto sulle forme di governo, si è infatti convenuto che debba essere Dandolo ad avere l'ultima parola: cfr. P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., pp. 379-380.

Gasparo Contarini, al cospetto di «certi gentiluomini suoi amici», «l'ultima volta ch'egli fu a Vinezia»³⁶.

Le argomentazioni contariniane, esposte per bocca di Dandolo, ricalcano alcune tesi e riflessioni – sovente di schietto sapore aristotelico³⁷ – consegnate al *De magistratibus et republica Venetorum*. A giudizio del Cardinale, c'è tutto sommato poca differenza tra la forma di governo monarchica e quella aristocratica, perché entrambe promuovono la virtù nei cittadini e garantiscono la giustizia attraverso l'osservanza delle buone leggi. Diversamente stanno le cose per «quella repubblica che è in mano di tutta una moltitudine; nella quale benché si vegga alcuna parte di virtù, non può però ella in ciascuno di tanto numero ritrovarsi in grado uguale di perfezione, come fa in pochi, ovvero in uno solo»³⁸. Questo non significa tuttavia che il governo dei molti sia da considerarsi riprovevole per principio: talora, anzi, vi prevalgono numericamente le persone libere e viene incoraggiato l'esercizio delle virtù civili e militari.

Secondo Contarini, è possibile distinguere i ordinamenti retti da quelli che non lo sono: basta appurare quale sia la finalità di ognuno di essi. Si dimostrano a pieno titolo «buoni» i reggimenti che hanno l'obiettivo di assicurare la «vita comoda e virtuosa de' cittadini», e risultano migliori degli altri quelli che riescono a conseguire tale scopo «per via più breve e più facile»³⁹. Dunque, le costituzioni rette hanno di mira la «comune utilità», mentre quelle che non lo sono puntano al soddisfacimento di interessi di parte.

Contarini osserva che la scelta di ordinare la città in un modo anziché in un altro non deve dipendere esclusivamente dalla preferenza personale di un legislatore: quando si vuol dar vita ad un sistema politico o modificare la fisionomia di uno già esistente, bisogna tener conto della «natura» e dei «costumi» del popolo con il quale si ha a che fare, perché soltanto in questo modo sarà possibile garantire al nuovo

³⁶ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 389. All'epoca in cui è ambientato il dialogo, il Cardinale è morto ormai da vent'anni; molto probabilmente, egli non ha rivisto Venezia dopo il 1538: cfr. G. FRAGNITO, *Contarini, Gasparo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 77 voll. finora usciti, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-, vol. XXVIII (*Conforto-Cordero*, 1983), pp. 172-192: 184.

³⁷ Come la stragrande maggioranza dei membri delle famiglie veneziane più in vista dell'epoca, Gasparo Contarini riceve una robusta formazione aristotelica presso lo Studio patavino; ne frequenta le lezioni nel primo decennio del Cinquecento, ma non arriverà mai a laurearsi (cfr. G. FRAGNITO, *Contarini, Gasparo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., pp. 172-173). Anche Paruta si trasferisce a Padova (nel 1558) per condurvi i propri studi universitari; segue corsi di filosofia, teologia, morale e giurisprudenza, ma dopo un triennio torna pure lui a Venezia senza essersi addottorato (su tutto questo, si veda – da ultimo – il sintetico, ma puntuale ed esaustivo, quadro offerto in M. GIANI, *Paolo Paruta: Il lessico della politica*, cit., p. 12). A proposito della storia quattro-cinquecentesca dello Studio patavino, rimandiamo a F. DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI (diretta da), *Storia della cultura veneta*, cit., vol. III, t. 2 (1980), pp. 607-647 (Contarini fa in tempo a vedere le fasi conclusive dell'«età d'oro» vissuta da quell'istituzione, come viene illustrato alle pp. 619-625, a partire dal 1475 circa; alle pp. 639-647, invece, si possono trovare notizie sullo Studio negli anni in cui lo frequenta Paruta).

³⁸ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., pp. 389-390.

³⁹ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 389.

ordinamento «più longa vita»⁴⁰. Ad esempio, le genti che per «antica consuetudine»⁴¹ sono inclini a sottomettersi ad un monarca, saranno disposte ad accettarne uno anche in futuro, e se il capo ha «cura del ben comune, allora il regno si può stimare uno de' governi migliori»; dov'è invece presente «una moltitudine di persone libere e ingenuae», occorre affidare il potere «a quei cittadini che sono tra loro più eminenti di virtù, i quali saranno da tutti gli altri spontaneamente ubbiditi»; altri popoli ancora, infine, fanno «più palese professione di libertà» e i cittadini, non sopportando la signoria perpetua di un principe, «esercitano tutti a vicenda il magistrato, siccome il bisogno e la legge richiede»⁴². Secondo Contarini, quest'ultima forma di repubblica – che non si può biasimare «sin tanto che si appoggia alla legge, e la legge al giusto e all'onesto» – si adatta particolarmente ai «popoli bellicosì», a quelli – cioè – che attribuiscono una grande importanza al «valor militare», cosa che avviene ai suoi tempi, egli precisa, nelle repubbliche elvetiche e in alcune di quelle tedesche⁴³.

Il Cardinale, alla luce di quanto esposto, si sente di poter dichiarare che le forme di governo dell'uno, dei pochi e dei molti sono tutte e tre «buone e legittime»: questo, naturalmente, a patto che vi siano in permanenza coltivata la virtù e garantita la giustizia. Sennonché, si tratta di costituzioni che, «soggette a facile mutazione, passano agevolmente ad altro stato contrario»⁴⁴. Donde, egli afferma,

veggiamo i re divenire spesso i tiranni, e esser scacciati del regno d'alcuni cittadini virtuosi, che non potendo sopportar il giogo della servitù, si fanno capi del popolo e vi introducono una repubblica d'ottimati: li quali, co 'l tempo, facendosi similmente insolenti e usurpatori della libertà, accendono contra di sé il popolo; il quale tumultuando, toglie loro di mano la pubblica autorità, e da sé stesso l'esercita da principio modestamente, ma poscia con insolenza e con sedizioni; per le quali s'apre la strada alla potenza d'alcun cittadino di ritornarla sotto al reggimento d'un solo. Delle quali mutazioni ne ha prestato notabili esempi la città di Roma, che in minor spazio di cinquecento anni, dal regno di Tarquinio fin alla dettatura di Cesare, ha provato tutti questi vari ravgliamenti⁴⁵.

⁴⁰ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 390. Se nel Cinquecento posizioni “relativiste” di questo genere non sono né isolate né marginali all'interno del dibattito etico-politico, va però notato che talora il Nostro nelle proprie opere esprime, in tali àmbiti di riflessione, punti di vista che paiono essere quasi montesquieuiani *ante litteram*, come ben dimostrano – per esempio – due luoghi di *Della perfettione*: cfr., dell'ed. cit., pp. 231 e 400-404. Del resto, specie in epoca ottocentesca, sono state segnalate suggestive convergenze fra tesi dell'autore veneziano e idee del celebre Bordolese; soprattutto per quanto attiene alla storia romana, Paruta è stato a volte proposto esplicitamente come una delle possibili fonti montesquieuiane. Su tale prossimità, si vedano – fra gli altri – L. CAGNOLI, *Elogio del conte Agostino Paradisi recitato nel solenne aprimento delle scuole di Reggio il dì XXV novembre MDCCCXI*, in *Poesie e prose scelte del conte Agostino Paradisi*, 2 tt., Reggio [Emilia], P. Fiacadori, 1827, t. I, pp. V-XLVII: XIV; C. MONZANI, *Della vita e delle opere di Paolo Paruta*, intr. a *Opere politiche di Paolo Paruta precedute da un discorso di C. Monzani e dallo stesso ordinate e annotate*, cit., pp. XL-XLII. Va però detto che il filosofo francese non possiede alcuna opera di Paruta nella propria ricchissima biblioteca personale (cfr. *Catalogue de la bibliothèque de Montesquieu à la Brède*, éd. par L. Desgraves et C. Volpilhac-Auger, avec la collab. de F. Weil, Oxford-Napoli, Voltaire Foundation - Liguori, 1998).

⁴¹ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., pp. 390-391.

⁴² P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 391.

⁴³ Cfr. P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 391.

⁴⁴ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 391.

⁴⁵ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., pp. 391-392. Viene qui riproposta la celebre teoria dello «sviluppo ciclico delle costituzioni», o *politeiōn anakýklosis*, formulata per la prima volta in POLIBIO, *Storie*, VI, 10.

Secondo Contarini, tale «facile mutazione» si deve al fatto che ogni ordinamento semplice e retto comprende in sé alcuni elementi negativi. Nella monarchia, il re cerca di porsi al di sopra della legge; è incline a divenire insolente e vanesio; corre il rischio di prendere decisioni troppo precipitose e avventate. Nell'aristocrazia, invece, sorgono in men che non si dica fazioni e torbidi; la varietà delle opinioni porta spesso a deliberare cose non ragionevoli; la conflittualità generale apre ben presto le porte ad un cambiamento di costituzione (con una deriva o in senso democratico o in senso monarchico). Nella democrazia, infine, l'autorità statale è dispersa in così tanti soggetti da risultare troppo debole perché sia possibile garantire l'ordine pubblico; i cittadini più virtuosi, quelli più nobili e quelli più ricchi sono scontenti e indocili, dato che si sentono non adeguatamente valorizzati in seno alla società e, per questo, esigono un maggior riconoscimento delle proprie qualità personali; la libertà tende a trasformarsi in licenza. Alla luce di questi limiti intrinseci alle forme di governo canoniche, il Cardinale non esita a proporre un preciso rimedio di natura politico-istituzionale:

volendo ordinare un [sic] stato, quanto più si può perfetto e che lungamente si conservi, è necessario l'unire insieme queste diritte maniere di governo; sicché l'una vegna a correggere i difetti dell'altra, e i beni di tutte, insieme adunati, siano maggiori, e risultino a maggior comodo e quiete della città. Ora, che un tale governo misto meglio si convenga alla città che niuno delli tre dagli altri diviso, si può da ciò comprendere, che nell'istesso modo veggiamo reggersi ciascun uomo particolare e ciascuna famiglia; e la città non è altro che una compagnia di molti uomini e una adunanza di molte case ordinata al ben vivere⁴⁶.

⁴⁶ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 393. Sul concetto di governo misto, oltre alla "classica" voce di N. BOBBIO, in N. BOBBIO - N. MATTEUCCI - G. PASQUINO (diretto da), *Dizionario di politica*, Torino, Tea, 1990 (ried. pressoché immutata della 2ª ed. [Torino, Utet, 1983]; nella 1ª ed. [diretto da N. Bobbio e N. Matteucci, redattore G. Pasquino, Torino, Utet, 1976] non era contenuta questa voce), pp. 462-467, cfr. in particolare A. PANEbianco, *Il potere, lo stato, la libertà. La gracile costituzione della società libera*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 171-237 (cap. V, *Bilancia*), e P.P. PORTINARO, *Il labirinto delle istituzioni nella storia europea*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 151-170 (cap. IV, *Governi misti*), e relative bibliografie. Abbastanza utili sono poi alcune delle riflessioni presenti in M. FIORAVANTI, *Costituzione*, Bologna, il Mulino, 1999 (codesto volume, peraltro, contiene un intero paragrafo – il II.4, *La costituzione mista*, pp. 51-65, con note alle pp. 67-70 – dedicato monograficamente a teorie politico-istituzionali della composizione avanzate fra il XIII e il XVII secolo), e anche in P. PASTORI, *Referenti formali e rivalutazione sostanziale di Tradizione e Rivoluzione nella transizione dall'antico regime ad un 'ordine nuovo'. I, «Rifd»*, S. V, a. LXXXV (2008), fasc. 1, pp. 23-50: *passim*.

In merito alle principali tappe della storia delle concezioni inerenti al governo misto, cfr. A. RIKLIN, *Machtteilung. Geschichte der Mischverfassung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2006; D. TARANTO, *La miktè politéia tra antico e moderno. Dal "quartum genus" alla monarchia limitata*, Milano, Franco Angeli, 2006; L. CEDRONI, *Democrazia in nuce. Il governo misto da Platone a Bobbio*, Milano, Franco Angeli, 2011. Alcuni momenti o autori di questa storia bimillenaria sono indagati in: P. ZILLIG, *Die Theorie von der gemischten Verfassung in ihrer literarischen Entwicklung im Altertum und ihr Verhältnis zur Lehre Lockes und Montesquieus über Verfassung*, Phil. Diss., Würzburg, 1915; F. BATTAGLIA, *La dottrina dello Stato misto nei politici fiorentini del Rinascimento*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», a. VII (1927), fasc. 3, pp. 286-304; V. PÖSCHL, *Römischer Staat und griechisches Staatsdenken bei Cicero. Untersuchungen zu Ciceros Schrift De re publica*, Berlin, Junker & Dünhaupt, 1936 (dal 1962 in poi, numerose ristampe: Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft); H. RYFFEL, *Μεταβολή πολιτειῶν. Der Wandel der Staatsverfassungen*, Bern, P. Haupt, 1949 (ristampa: New York, Arno Press, 1973); K. VON FRITZ, *The Theory of the Mixed Constitution in Antiquity. A Critical Analysis of Polybius' Political Ideas*, New York, Columbia University Press, 1954 (ristampa, ma senza sottotitolo: New York, Arno Press, 1975); G. SASSO, *Machiavelli e la teoria dell'«anacyclosis»*, «Rivista storica italiana», a. LXX (1958), fasc. 3, pp. 333-375 (poi, col titolo *La teoria dell'«anacyclosis»*, in Id., *Studi su Machiavelli*, Napoli, Morano, 1967, pp. 161-222; infine, di nuovo come *Machiavelli e la teoria dell'«anacyclosis»*, una terza versione del testo – «con correzioni e aggiunte» – è stata inclusa in Id., *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, 3 tt., Milano-Napoli, Ricciardi, 1987-1988, t. I [1987], pp. 3-65); G. CADONI, *Libertà, repubblica e governo misto in Machiavelli*, «Rivista internazionale di

Arrivato a questo punto, per rendere più persuasive le sue argomentazioni alle orecchie di chi lo sta ascoltando, Contarini fa ricorso a tre immagini icastiche in sequenza. Egli inizia dicendo che il corpo umano possiede diversi organi: il cuore è il più importante, lo sono un po' meno gli altri «membri» che stanno «di dentro» e ancor meno i «membri» collocati «di fuori»; nonostante tali differenze, però, ciascun componente ha un ruolo non trascurabile nel perseguire il fine ultimo di mantenere la «salute del tutto»⁴⁷. Continua osservando che l'anima è composta di «ragione», «parte sensitiva» e un'«ultima e più bassa parte»: mentre la prima, «quasi regina dell'altre

filosofia del diritto», S. III, a. XXXIX (1962), fasc. 4, pp. 462-484; G.J.D. AALDERS, *Die Theorie der gemischten Verfassung im Altertum*, Amsterdam, Hakkert, 1968; N. MATTEUCCI, *Matteucci politologo* (1972, con titolo *Niccolò Machiavelli politologo*), in Id., *Alla ricerca dell'ordine politico. Da Machiavelli a Tocqueville*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 69-108 (note alle pp. 96 e segg.): 80 e segg.; R. DE MATTEI, *La fortuna della formula del 'governo misto' nel dottrinarismo politico italiano del Cinque e del Seicento*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», S. IV, a. L (1973), fasc. 4, pp. 633-650 (poi, col medesimo titolo, in Id., *Il pensiero politico italiano nell'età della Controriforma*, 2 tt., Milano-Napoli, Ricciardi, 1982-1984, t. II, pp. 112-129); L. D'AVACK, *I nodi del potere. La teoria del governo misto nell'Inghilterra del Seicento*, Milano, Giuffrè, 1979; W. NIPPEL, *Mischverfassungstheorie und Verfassungsrealität in Antike und früher Neuzeit*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1980 (su quest'opera, vedansi la recensione di J.-M. HANNICK, «L'Antiquité classique», vol. LIII (1984), pp. 494-497, e – soprattutto – la nota critica di F. INGRAVALLE, *La «costituzione mista»: continuità di un modello*, «Filosofia politica», a. III [1989], fasc. 1, pp. 175-182); R. ESPOSITO, *Il 'posto' del re. Metafore spaziali e funzioni politiche nell'idea di 'Stato misto' da Savonarola a Guicciardini*, in Id., *Ordine e conflitto. Machiavelli e la letteratura politica del Rinascimento italiano*, Napoli, Liguori, 1984, pp. 111-178; C. CARSANA, *La teoria della "Costituzione mista" nell'età imperiale romana*, Como, New Press, 1990; J.M. BLYTHE, *Ideal Government and the Mixed Constitution in the Middle Ages*, Princeton, Princeton University Press, 1992; E. BERTI, *Sulla costituzione mista in Platone, Aristotele e Cicerone*, in H.-Chr. GÜNTHER - A. RENGAKOS (hrsg. von), *Beiträge zur Antiken Philosophie. Festschrift Wolfgang Kullmann*, Einleitung von E. Vogt, Stuttgart, Steiner, 1997, pp. 279-285; A. FUKUDA, *Sovereignty and the Sword. Harrington, Hobbes, and Mixed Government in the English Civil Wars*, Oxford, Oxford University Press, 1997; AA.VV., «Filosofia politica», a. XIX (2005), fasc. 1 (*Materiali per un lessico politico europeo: 'costituzione mista'*), pp. 9-119 [contiene articoli di: M. Bontempi, E. Di Rienzo, G. Duso, M. Gaille-Nikodimov, M. Merlo, C. Pacchiani, F. Raimondi, M. Scattola]; M. GAILLE-NIKODIMOV (études réunies par), *Le Gouvernement mixte. De l'idéal politique au monstre constitutionnel en Europe (XIII^e-XVII^e siècle)*, Actes du Colloque *La constitution mixte. Idéal de gouvernement et variations d'un modèle en Europe à la Renaissance* (tenu les 7 et 8 novembre 2003 à l'Ens Lettres et Sciences humaines de Lyon), introduites par M. Gaille-Nikodimov, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2005 [contiene saggi di: Th. Berns, I. Bouvignies, R. Descendre, G. Duso, F. Gabriel, M. Gaille-Nikodimov, L. Gerbier, Chr. Nadeau, D. Quagliani, M. Stolleis, J. Terrel]; D. FELICE (a cura di), *Governo misto. Ricostruzione di un'idea*, Napoli, Liguori, 2011 [presenta contributi di: G. Cambiano, U. Roberto, S. Simonetta, J. Thornton, S. Vida].

⁴⁷ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 393. Circa l'analogia tra corpo politico e corpo umano, proposta di frequente nella storia del pensiero, rimandiamo a G. BRIGUGLIA, *Il corpo vivente dello Stato. Una metafora politica*, Milano, Bruno Mondadori, 2006 (qui, pur prestandosi particolare attenzione ai secoli collocati fra il Basso Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna, non viene tuttavia preso in considerazione il contributo del Nostro). Spesse volte, codesta corrispondenza concettuale viene richiamata dai diversi autori per illustrare e promuovere il "tipo" del governo misto, ed è proprio quello che si fa in questo passaggio del dialogo parutiano (ciò giustifica l'osservazione compiuta in merito da P. ARCHAMBAULT, *The Analogy of the 'Body' in Renaissance Political Literature*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», t. XXIX [1967], fasc. 1, pp. 21-53: 51). Nel corso dei secoli, i teorici degli ordinamenti composti hanno non di rado introdotto nelle proprie argomentazioni – talora, adattandola – la fortunata metafora organologica tratta dalla *Storia di Roma* di Tito LIVIO, e precisamente dal celeberrimo brano in cui viene riferito l'apologo raccontato da Menenio Agrippa alla plebe ritiratasi nel 494 a.C. «in Sacrum montem» (II, 32) per protesta nei confronti del Senato. Menenio, «facundum uirum et, quod inde oriundus erat, plebi carum», ricorda ai ribelli come un'analogia *secessio* all'interno del corpo umano da parte della bocca e delle mani ai danni dell'ozioso ventre sia finita con un indebolimento dell'intero organismo: il ventre, sebbene appaia inoperoso, è infatti lo stesso organo che genera, con la digestione del cibo, quel sangue che le vene distribuiscono equamente in tutte le parti del corpo, mantenendole in

potenze [...], comanda all'altre»⁴⁸, la seconda «se le fa compagna di molte operazioni virtuose» e «ci rappresenta un vero stato d'ottimati», e la terza, «quasi minuto popolo, partecipe anch'ella di questa picciola repubblica, si prende cura di provveder alli molti bisogni dell'uomo, per la cui perfezione e felicità tutte insieme si faticano». Conclude facendo notare che, in una famiglia bene ordinata, col padre/marito, la figura più autorevole della cerchia, collaborano sia la madre/moglie, che gli dà consigli riguardanti l'amministrazione della casa, sia i figli, che «s'adoprono nelle cure domestiche»; i membri di quest'organico nucleo familiare (simili al re, al corpo dei nobili e al popolo presenti in una monarchia) traggono giovamento complessivo dal contributo peculiare apportato da ognuno⁴⁹.

Conclusa l'illustrazione delle tre immagini, Contarini dichiara che il «mescolamento» dei governi democratico, aristocratico e monarchico è «ottimo e eccellentissimo» quando essi si presentano amalgamati «in uguale misura», senza che nessuno di codesti elementi prevalga sugli altri, e «anzi paia ognuno delli tre stati, e veramente non sia niuno, ma la perfezione di tutti in sé ritenga»⁵⁰. In questo modo, «quanto meno tale eminenza vi si conosce, tanto quel governo riesce migliore e di più lunga vita; e come troppo l'uno sopra l'altro cresce, tosto quella forma perfetta che da tutte ne risultava, conviene corrompersi, perocché quello che si fa più potente, gli altri distruggendo, nella propria natura li converte». Insomma, la giusta proporzione fra le diverse parti dell'unione preserva dai disordini civili, salvaguardando così «la libertà, vera vita della città»⁵¹.

La retta combinazione dei tre governi è «cosa molto legittima e naturale; siccome ancora meglio accomodar si può quasi a tutte le città, nelle quali sogliono esser uomini di varie qualità, a cui il buon legislatore deve avere riguardo»⁵². Secondo Contarini, anzi, «in tutti que' stati che meglio furono disposti, si scopre assai chiara una tale mistione nel loro governo». Non mancano, quindi, mirabili esempi storici degli eccellenti risultati ottenuti attraverso la realizzazione di governi composti: nei loro periodi aurei, ad esempio, Atene, Sparta e Roma furono proprio contraddistinte da un'equilibrata mescolanza fra i tre elementi. Per quanto riguarda Atene, gli Arconti erano espressione della «regia maestà», l'Areopago rappresentava lo «stato d'ottimati» e «l popolo parimente ebbe li suoi magistrati»⁵³. Anche Roma, all'apice della sua storia repubblicana, poteva contare su un ordinamento ben regolato (Consoli, Senato e – ma in questa sede non li si denomina esplicitamente così – Tribuni della Plebe); sennonché, osserva il Cardinale, «per l'ambizione de' Gracchi e d'altri sediziosi cittadini, s'accrebbe immoderatamente la potenza del popolo; distrutto quel primo

vita e conferendo loro la forza necessaria. A livello istituzionale, l'invito di Menenio alla concordia si traduce nella decisione del Senato «ut plebi sui magistratus essent sacrosancti, quibus auxilii latio aduersus consules esset, neue cui patrum capere eum magistratum liceret» (II, 33).

Per tornare più specificamente al Nostro, uno studioso ha di recente pensato di estendere l'indagine sull'analogia tra corpo vivente e comunità politica a tutti gli scritti dell'autore veneziano, il che ha consentito a quest'interprete di ottenere brillanti risultati ermeneutici: cfr. M. GIANI, *Paolo Paruta: Il lessico della politica*, cit., pp. 104-113 (parte I, *Il ruolo e il fine delle membra della repubblica*).

⁴⁸ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 393.

⁴⁹ Cfr. P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 394.

⁵⁰ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 394.

⁵¹ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 395.

⁵² P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 394.

⁵³ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 395.

temperamento, per cui ciascuna parte della città era tenuta nel proprio ufficio e ubbidiente al tutto; ella tosto trascorse ad una dissoluta licenza popolare, e da questa alla tirannide, perduta affatto ogni sua dignità e ogni forma di buon governo civile»⁵⁴.

Secondo Contarini, non diversa fu la fine del governo misto ateniese: Aristide e Pericle – «troppo amatori della libertà, o forse desiderosi di conservarsi grandi co 'l favore popolare» – estesero oltremisura l'autorità al popolo, che non seppe «ben usarla», per cui la repubblica cadde «sotto 'l dominio di alcuni pochi più potenti cittadini; sì che, rimanendo poi sempre in lei alcuni semi di questa corrosione, non poté trarre il giogo dalla servitù in modo, che sapesse, salvo che a breve tempo, libera conservarsi»⁵⁵.

Il Cardinale non ha dubbi: è Sparta a costituire il «vero esempio di perfetto governo» nei tempi antichi. Grazie ad un «eccellente temperamento», quella celebre città ebbe a lungo garantita «la libertà e l'imperio», e fu al riparo da «ogni sedizione civile»⁵⁶. L'assetto politico-istituzionale lacedemone era infatti caratterizzato dall'armoniosa coesistenza della primazia della legge e della tricipite autorità statuale incarnata, secondo l'illustre Veneziano, dai due re, dal Senato (in rappresentanza degli Spartiati più nobili e virtuosi) e dagli Efori (eletti a difesa del popolo), onde «tutte le parti della città venivano ad esser del governo partecipi, in quel modo che più conveniva a ciascuno: però ne viveano i cittadini sodisfatti e contenti, sicché ogn'altra cosa posponevano alla libertà e alla conservazione della loro patria»⁵⁷.

Ad avviso di Contarini, se nell'Antichità non è dato scorgere costituzioni equilibrate e stabili quanto quella di Sparta, in epoca più recente ha preso forma un governo misto che richiama per diversi aspetti l'ordinamento lacedemone e che si rivela altrettanto armonico e saldo. Il Cardinale allude al reggimento marciàno, che egli considera il più riuscito e ammirevole esempio di mistione mai ottenuto negli ultimi secoli della storia umana. A Venezia, infatti, il Doge rappresenta la «regia maestà», perpetua e venerata da tutti i cittadini: «in nome di lui sono pubblicate tutte le più importanti deliberazioni, scritte e ricevute le lettere pubbliche, come di capo che tutta la repubblica rappresenti». Il Senato, il Consiglio dei Dieci e il Collegio, invece, «sono veri e propri magistrati della repubblica degli ottimati». Il Consiglio Maggiore, dal canto suo, è rappresentativo dello «stato popolare», dal momento che in esso «convengono tutti i cittadini» per «creare i magistrati e [...] stabilire le leggi che appartengono alla forma del governo»⁵⁸. Secondo Contarini, l'ottimo «temperamento» della costituzione lagunare fa sì che non esca dal «suo luogo proprio» nessuna delle diverse «parti onde ella è formata»⁵⁹: di conseguenza, essa «ha potuto, con raro esempio, per tante età conservarsi sempre la medesima, e libera d'ogni travaglio di sedizione civile»⁶⁰.

Il Cardinale è convinto che, ai suoi giorni, sia possibile imbattersi in parecchi governi misti effettivamente realizzati, sebbene nessuno di essi si avvicini al grado di perfezione dell'ordinamento marciàno. Egli ritiene che sbagli chi giudica, ad esempio, le monarchie di Francia e di Spagna «semplici e veri governi regi», perché – in realtà –

⁵⁴ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 396.

⁵⁵ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 396.

⁵⁶ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 396.

⁵⁷ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 397.

⁵⁸ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 397.

⁵⁹ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 397.

⁶⁰ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., pp. 397-398.

si tratta di sistemi politico-istituzionali in cui: il re, una volta insediatosi, deve giurare di osservare «certe leggi» da tempo vigenti a livello locale; il potere non è concentrato nelle mani di un monarca e, anzi, quest'ultimo spesso delibera e fa eseguire le leggi in base a ciò che viene deciso da Consigli adunati nella città capitale ovvero presenti nelle varie province del reame; il popolo e i nobili non solo vantano «molti privilegi», ma «in diverse cose, per le bisogne del regno, ne tengono non picciola autorità»⁶¹.

Ancora più temperata di quella francese e di quella spagnola (ma meno, ovviamente, di quella veneziana) è, secondo il Cardinale, la costituzione plasmata in Germania, poiché l'autorità politica vi risulta divisa tra l'imperatore, i vari principi e chi è al governo nelle diverse repubbliche: costoro «tutti insieme si uniscono nelle loro diete, per terminare di comun consentimento le cose più gravi pertinenti alla salute di tutta la provincia»⁶², e ciò permette la compresenza e l'azione comune delle tre maniere di governo, ossia quella dell'uno, quella dei pochi e quella dei molti. Contarini aggiunge che, se l'ordinamento tedesco

fusse alquanto meglio regolato, cioè che a' principi e alle città libere alquanto si scemasse di autorità, e quella accresciuta fusse all'imperio, come a quello che è capo dell'altre parti; crederei che da quella provincia nobilissima e abbondantissima d'uomini, d'armi e di ricchezze, e in molte parti già ben ordinata, si potessero aspettare contro la potenza de' Turchi prove maravigliose: le quali ora questo solo disordine è bastevole d'interrompere, come da molte isperienze si è potuto conoscere⁶³.

Il discorso del Cardinale s'interruppe a questo punto, afferma Dandolo, per l'arrivo di altri gentiluomini che erano venuti a trovarlo.

Terminata la nostra ricognizione, vorremmo mettere qui brevemente in rilievo alcune delle più significative posizioni avanzate dal Contarini di Paruta. Il Cardinale, in *Della perfezione*, considera l'esercizio della virtù il fine di uno Stato, perciò quest'ultimo sarà tanto meglio ordinato quanto più il suo governo verrà posto nelle mani di uomini che la praticano abitualmente. Non ha molta importanza, insomma, sapere se ci si trovi al cospetto di un regime monarchico oppure di un regime repubblicano (nonostante in Contarini non difettino riserve nei confronti della democrazia): fondamentale è, infatti, che chi esercita il potere non commetta abusi, pena la caduta della comunità di riferimento nella tetra, inumana e distruttiva tirannide. Sennonché, tutte e tre queste forme rette di governo sono passibili di degenerazione, fenomeno negativo a cui si può ovviare solo dando vita ad un armonico ordinamento composto. Spiega il Cardinale che, mentre nella storia antica fu Sparta ad interpretare al meglio l'ideale della mistione, quest'ultimo nel tempo a lui coevo trova pressoché perfetta incarnazione nel sistema politico-istituzionale di Venezia, caratterizzato dalla ripartizione dei poteri tra il Doge (espressione dell'autorità regia), il Senato, i Dieci e il Collegio (che corrispondono all'elemento aristocratico), e il Consiglio Maggiore (organismo che rimanda al governo dei molti). Ma in che modo la Repubblica di San Marco può mantenersi integra, e non corrompersi come invece accade per qualunque altro reggimento antico e moderno? Principalmente, attraverso

⁶¹ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 398.

⁶² P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., p. 398.

⁶³ P. PARUTA, *Della perfezione della vita politica*, ed. cit., pp. 398-399.

il rispetto delle leggi da parte dei suoi cittadini: questa, in sostanza, è la risposta del Contarini di *Della perfettione*.

Il silenzio con cui i presenti ascoltano dalla voce di Dandolo le tesi del suo illustre cognato, rivela un accordo generale intorno ai pilastri dell'ideologia veneziana incentrata sul mito della Serenissima: l'eccellenza della costituzione lagunare è riconosciuta da tutti i personaggi che hanno animato la discussione che ormai volge al termine. La tensione, manifestatasi in alcuni momenti del dialogo, si è affatto dissolta, e Paruta può così avviarsi a prendere pianamente congedo dai suoi lettori.